Simone Compagnucci

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti

Grappoli di strass

Raccolta di poesie

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ALZATI, TESORO

Alzati, tesoro, alzati,
scaccia l'uccello rapace che
ti becca il cuore, e non
badare all'inudibile stecca
che potrà fare il tuo candido
strumento. Non disperare
se ti pare che la tua vita
finora abbia fatto cilecca,
poiché è nel mare aperto che
ogni sconceria o tristezza
compiuta si lascia in silenzio
naufragare. L'orizzonte
è scoperto sullo sguardo
vitale che in una morbidezza
d'altro mondo si compone;
alzati, tesoro, perciò,
alzati: riscaldati al mio povero
semplice lampione che
s'accende con la tua totale
abdicazione.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PREMONIZIONE

Devo ricercarti, orsù, con fiaccole e ombre in mano,
dietro ai rovi e a quel groviglio di sventrate arterie
che mi vengon giù e ne' mucchi d'alghe verdi o asterie?
O mi dirai che il tuo amore, infin, non è lontano?
Scovo more di velluto – e stacco il capo ai porci..
Vuoi riporci l'anima – o spararci un colpo a caso?
Fenicottero è il cuor mio, che in un blu d'ambra e raso
vola – e ha sete di bearsi d'immani e rosei scorci.
Gira su un ellisse il Cosmo, elettrica è la notte..
Cigni argentei e vagiti – agli angeli ormai spetta;
va di tetto in tetto e vien gridando una civetta..
Freme Alfa Centauri in fondo: piange: stille a frotte.
Devo risbarbarti - e sbottonarti il cielo - or quando
tornerai, e poi carezzarti il mento mentr'io t'amo?
Tu mi troverai dietro a una tenda in piè - e di sgamo
t'imbucherai in me - ed io a rotolar, nel tuo olio
blando.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PENSAVI DAVVERO..?

Pensavi che ci fosse uno scopo nel
mio restar fermo a guardare il tuo dolore?
Pensavi che fosse tutto un gioco da
buttare quando ti chiamavo tenero amore?
Ho un cuore da bambino che scalcia, non
c'è prima o dopo in lui, ti accarezza, se tu
gli stai vicino, e dalla nobile terrazza
dell'Eterno puoi vederlo sorridere come
un canarino. Te ne voglio regalare
un frammento, sai, tienilo per te, come se
fosse scaglia d'un pino prezioso, non
gettarlo in pasto al lugubre maroso del
tuo inferno. Ora dimmi, pensavi sul
serio che il sole dal suo sonno non si
sarebbe mai ridesto? Guardami e fammi
un minimo cenno: a me basta questo
per non farmi ritirare.

M'alzo, adesso, per andar a macerare
il vuoto in un'intercapedine stellare più
grande d'ogni mio moto interno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TUFFATI CON ME

Tuffati con me nel lago del dolore,
mentre le stelle soffiano pace e il vento
siderale scompiglia il motore umano
che passa sopra al tuo più vero cuore.
L'onda d'urto più banale è un colossale
refrigerio per la stecchita pianta divelta
dal fondale e lasciata a galleggiare,
la marea scende e sale per farti rifluire
nel gorgo che ti schianta sul dorso
del male. Tuffati con me nel lago del
dolore, la notte si consuma nel fragore
universale del niente; e dalla fanghiglia
sul letto del fiume t'attende una ninfea
pronta a sbocciare: la tua anima, o il
serpente impregnato della Dea.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AMARE

T'amo, come amo il libeccio di mare,
spilla racchiusa in un astuccio d'oro,
tu scappi, io t'inseguo nel diluvio che
crepita sul mondo, universale. T'amo,
come amo il graffio che fa male del
leone ruggente dal mio petto, il suo
foro. T'amo perché sempre tu con un
canocchiale mi riabbracci dal fondo
d'un abisso canoro.

IL TUO REGALO

Uno sparuto paio d'ore sei passato,
poi via; io t'ho rincorso lungo tutto il
conglomerato urbano sperando di
ritrovare una cura alla mia apatia.

Un nido dorato è quel che tu mi hai
lasciato, il ricordo vago d'un faro..
Ma è così che ci si alza dal letargo:
nasce dal letame il tesoro più caro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL CAMION

Carico di pesci marci – e stralci di oggi e antichi,
vizzi strozzapreti e ganci, sfrecci entro il deserto..
Chi mai ti richiuse e avvinse su te stesso e aperto
più non t'ebbe e non ti empì di mirra dolce o fichi?
Quale spazzatura rechi appresso – e quali orrori
ti aggravaron tanto da uscir dai binari in legno?
Dinamite sei, ordigno già in fiamme, marchingegno
di follia strisciante lungo un guard-rail che dà in fuori.
Manca la benzina, manca il fuoco! Dammi ancora
altre taniche! – a fornir di verve il suo rimorchio!
Serbatoio con circuito è spento – e sotto torchio..
Colma la cisterna! – E sia per me un'altra dimora.
Non ti schiantar lungo il viaggio, attrezzo, te ne prego..
Hai una luna che ti veglia e sveglia un carburante..
Oh, deposito ampio, immenso, vuoto, tu apri l'ante..
E non farai più incidenti stando in te o in
sussiego.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LONTANO, VICINO

Passando di striscio come un felino dietro alle tende svolazzanti al vento ti ho risentito vicino, nel caos vorace del turbamento che il tuo distacco così repentino mi aveva lasciato. Poi sei di nuovo andato, sparito, hai versato il mio sangue, sovvertito l'ordine in cui io avevo pensato di sfoltire la ricrescita de' miei capricci astrusi. Eri partito, lo so, per incubare una nascita per me, in un ovulo spurgato da tutti i soprusi subiti, e per rinsavire quei chiaroscuri illusi di potersi incistire anche in quel rottame che credevo di essere. Ma io sono qui, ora, pronto a tessere la rete del presente, a risalire alla radice che è attecchita nell'origine, e voglio che tu sappia che grazie alla tua sete farò di tutto per smaltire la discarica del tuo liquame. Liquido si farà tutto il cielo al tuo ritorno esente da dolori; e anche il più semplice giorno diverrà per me un reame di fiori – mai visti prima.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CHIAMAMI, AMORE

Mi chiami e mi richiami ancora, amore,
a inseguirti nel bosco lavandato della sera,
seguo l'istinto di assecondarti e di morire
nella teiera del rosso vespro che si svela.
Quello che c'era ora non c'è più, solo la tela
delle stelle che si scopre sul nostro capo,
su cui una civetta, passando, ha fischiato.
Chiamami, amore, chiamami ancora, sia
pur nel boato che il silenzio fa quando mi
accarezzi e mi inondi di un bacio di luce,
anche nella morte decripto il significato di
quella vita cui sono attaccato; ed è il tuo
infinito, il tuo profilo invaso di follia, che
nell'attimo dell'invito mi scantona al lato,
che si fa immenso mio sostrato.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NON CHIEDO PIETA'

Non chiedo pietà per le delusioni
che vi ho riservato, non per gl'errori
commessi per troppa ingenuità, o
per le troppe illusioni da cui mi sono
lasciato trasportare senza poi aver
contezza delle avversità cui sarei
andato incontro. Non chiedo pietà
per non essermi visto abbastanza
dentro, o per quel tormento che mi
lacera da quando venni al mondo.
Chiedo solo, nel nuovo colore della
sera che sboccia, di condividere un
po' del dolore con te, con te, che, se
mi ascolti, ti dico: è già tanto quel
che per me compi.

TI VOGLIO BENE

Infine, sai,
bastano poche parole per alleviarti le pene.
Ti voglio bene. Ti voglio un bene
sproporzionato per la differenza che c'è tra noi,
ti voglio bene per ogni bacio dimenticato,
per ogni carezza o contatto mancato,
ti voglio bene per l'abisso incontaminato
in cui m'hai cacciato,
per ogni sogno o mistero già consumato.
Non ho più voce per dirti
quanto t'ho desiderato.. E io non mi
stancherò di regalarti un perdono
infondato.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ATTO PENITENZIALE

Quanti schiaffi ho dato, poi sfiaccato i miei compagni,
quanta melma ho poi sputato addosso, quanto male
ho causato – il volto oscuro e cieco! – oh, un animale..
Quanti occhi ho elargito pieni d'odio, bui e grifagni.
Non ho scuse – e senza pose a te chiedo perdono,
sì, da uomo a uomo immerso in un ghiacciaio d'oro;
sia il mio strillo fonte d'un tuo cenno pio e sonoro..
Non mi tengo, io, sagace, né armonioso – o buono.
Mi strappai i capelli, è vero – e stappai la bottiglia
del furor mio antico – fino a far del cuor poltiglia..
Guarda al parapiglia e alla miseria in cui mi trovo –
e a com'io, allorché ti sento accanto, mi commuovo.
Levo il volto a te, tremante, a chieder: fammi puro! –
mentre rendo le armi: son qui, dammi un altro pane!
Piccolo, ecco il mio moto d'affetto per te; e il cane
che eri prima non c'è più: abbattuto in te è ogni
muro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AUGURIO MERCURIALE

Vorrei offrirti un riscatto per il lavoro
duro che t'aspetta dal ripulire le fogne, risarcire
dubbi e magagne profonde che non trovano
spazio altrove se non in quel piccolo passo che
fai ogni giorno per uscire dal tuo strazio,
e rinsaldare con calma lo strapazzo del tuo cuore
all'arazzo illimitato del cielo.
L'età più bella è quella in cui avverti che cade o
che sta per cadere un velo e il paesaggio
che vedrai non ti renderà cieco, non vale dunque
la pena sprecare uno stelo de' tuoi anni
per correre dietro a semplici inganni.
Tu non voltarti indietro, bambino, girando l'angolo
della strada maestra cerca l'appiglio ch'è in te,
la freccia scoccata dalla balestra del divino
che sei, e non affrettarti ad aprire la finestra che
guarda sulla terra con un'iride più onesta.
Vorrei redimerti già adesso dalla mesta
discesa che farai lungo valli e boschi infidi,
affidarti agl'angeli e ai loro teneri nidi, ma spetta
a te svelenirti mentre vivi ed incidi
le radici del peccato, spetta a te sbiadirti
mentre al sole si è steso il bucato.
A te dono solo quest'isolato augurio..
Prendilo con te, sul tracciato da imboccare
fuori dal tuo percorso spurio, ogni muro, vedrai,
crollerà lungo il binario. E se non ci sarà
a consolarti voce alcuna, volgiti verso la luna..
E rammentati dell'invisibile Mercurio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

E POI ARRIVI TU

E poi arrivi tu, a sciogliere le catene.
Com'una doccia fredda, che non ho rincorso
cercando di sfuggire alle mie pene, come
un imprevisto, sprovvisto delle sirene
da cui troppo spesso mi lascio incantare.
Rinsaldi l'abisso, ripristini il ritmo, rigurgiti
il male che hai assorbito da me e che io
non avevo visto, lacrima di sale che corrose
l'infisso incrostato d'un dolore affine al
buio pesto. Non ti chiedo di strangolare, o di
depistare il percorso compiuto finora,
ma solo d'insegnarmi un'umiltà reale,
che spodesti il dominio e l'aquila dal trono.
E poi arrivi tu, fugace com'un tuono,
a rinfocolare quel po' che in me c'è ancora
di buono. Dal profondo abominio in cui
sono scivolato, grido: te ne sono grato.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

STARE CON TE

Vagabondo nella stanchezza de' tuoi occhi
al ritorno dal lavoro alla sera, che mi parlano
di durezza, di una leggerezza mai vissuta,
di una muta dolcezza che a questo mondo,
amore mio in cui scruto, nessuno apprezza.
E mi ritiro nella gentilezza del tuo silenzio,
quando tu mi guardi o manifesti l'intento di
portarmi un respiro di sollievo dal patema
immenso di farsi terra a contatto col cielo.
Lasciami percorrere sentieri sconfinati nella
brezza impassibile della tua parola, lasciami
a servirti nella fiaba che s'invola via sempre
troppo presto, allorché il tempo ti ruba e mi
spoglia di quel desto ardore di stare con te
quanto vorrei. Ed io ti lascerò il resto, quel
gesto d'affetto, quella carezza che forse da
secoli desideravi; quella mitezza che puoi
già ammirare allo specchio, e che nessuno
al mondo, amore mio, finora t'ha visto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LAMPO DI CALORE

In quest'urlo, in questa trance di sole lecco un trancio
della tua ebbra estasi d'amore per me – è un dardo
che fatico troppo – assai – ad accoglier – io, codardo..
Ed è qui che al flusso d'oro in bocca mi riaggancio.
Sopra a tutto è il tuo ricordo – un medium di dolcezza
dentro al caos che tace e si compiace del mio vuoto..
Voglio risalire a te, a bracciate, a piedi – o a nuoto..
pur di aver quel tuo dolor che è una perlacea brezza.
Sfonda la voragine – o rubino in fiamme! E scorri
tutte le mie pagine, oh vertigine altra! – E a tratti
strappale dal libro, ardi, rimbrotta, a sprazzi e a scatti,
poi imbratta le mura delle mie alte, vecchie torri.
In quest'aspra briciola di luce che a me è offerta
oltre i gelsi del recinto infranta è ogni mia legge..
Son tuo agnello; e pascolo col muto, immenso gregge
della gente che ama anche la piaga in petto
aperta.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL NOSTRO NUOVO AMORE

Quando la notte stringe alla giugulare,
ricordati di me, del tempo perso a parlare
senza soluzione di continuità. È dal flusso
dell'aldilà che sentirò arrivare l'instancabile
tua bontà, un fiume di pazienza vedrò
esondare che si mescola alla mia essenza;
e nuovo legame sarà, ritrovato tra i ciottoli di
una strada maestra smarrita, e incontinenza
di un gaudio esploso nella fame di sentirci
riuniti, tu e io, come piccoli gnomi danzanti
su muri di edifici ingrigiti. Ma il tempo, no,
quello non cancellerà le orme de' nostri diti
incrociati con coscienza, lascerà sé stesso a
un atto di clemenza ricevuto dal vento della
Vita. E sarà allora che detronizzeremo la
provvidenza, poiché un amore recuperato
non può dirsi frutto del caso. E tu, invaso,
mi prenderai per mano, adagio, per non
farmi male, e sarà solo un bacio tra di noi
inconsumato, più muto, a farci da canale
speciale verso il divino vuoto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DILLO, ALLORA

Dillo, allora, che non sei una minaccia
e la miccia che sta per esplodere
a ogni istante non mi sfascia! Ne ho
abbastanza della tua tracotanza,
sappi che sei tu colui che s'ammazza
e nel cuore tutto si taglia. Dillo, via,
che la mia strafottenza è solo rovescio
della tua medaglia e che no, non
serve far un disastro per ogni treno che
deraglia. Dimmi, allora, che anche
tu vuoi una scaglia di pace che smonti
l'armatura che t'allaccia al vuoto.
Il timbro del tuo eloquio non m'è affatto
ignoto e non conosco altra voce
che sul male mi ragguaglia; perciò ti
dico solo: non tardare a sfarmi il
nodo; e quando la plebaglia m'assalta,
non voltarmi la faccia..

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CHE COSA VOLEVI DIRMI?

Che cosa volevi dirmi all'ombra
della nostra vicinanza, ti spaventava
forse la mia presenza, o non c'era
abbastanza tenerezza per te?
Mi vedevi nell'impazienza d'averti accanto
e di frusciarti un bacio impercettibile al
momento del tramonto. Sentivi il mondo
crescerti dentro, come un flutto di
dolce immenso. E il sale della terra
era lì, racchiuso in un semplice incontro.
Che cosa volevi dirmi di più caro
di quella nostalgia che m'avevi espresso
ieri? Che un flagello non è la fine
in questo vivere sovente avaro; e che un
pompelmo matura sempre per dar
tutto sé stesso sui suoi sentieri,
anche se piccolo o amaro.

GIARDINIERE

Voglio diventare un giardiniere
raffinato,
degno erede di chi si sporca le mani
col suo lavoro quotidiano,
con stracci fatti non più di finto raso,
ma solo
di sudore ricamato di passione.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SCIVOLA NEL MIO LETTO

Scivola nel mio letto, bambino, accanto
a me, non più schiavo del destino, non più
cecchino che spara a vuoto i suoi proiettili
di carta da forno. I tuoi malanni mettili nel
catino in cui si raccoglie l'acqua piovana,
nell'ultimo cassetto delle suppellettili. La
frana che si riversa sul tuo giardino dorato,
infestato di erbe selvatiche, è una velata
benedizione, un arpione che scaccia tutti
i rettili dello scorno dal campo di cotone.
Non tirarmi più un bidone, allorché squilla
come il sole un nuovo giorno, scivola nel
mio letto, stringiti alle coperte, alla luce
della mia lampada a raggio ultravioletto,
e dalle finestre aperte sul ghetto in cui hai
coltivato il dispetto ti mostrerò i prodigi
infiniti dell'universo e del suo Architetto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CI AVREI GIURATO

Ci avrei giurato che il tuo sguardo
era solo un lampo di quell'indesiderato
coinvolto nel melting pot delle mie false idee.
Slabbrato e penzolante da un lato, ti sono
rimasto aggrappato per un futile timore di
perder la tua presenza.
Gentile nell'effervescenza come spumante
estivo, potente nella negligenza verso tutto
ciò che non è vivo, eri degno agl'occhi miei
di tutte le dee dell'altro mondo.
Non farò un copia e incolla del mio
sentimento solo per vivermi un po' più
giocondo, resterò qui, inattivo forse, mentre
mi sgretolo e mi sfrondo fino a rendermi
più liquido d'un vino e mentre ti confondo
col sopraffino mio fiuto.

E poi ti regalerò un liuto
furibondo di follia, e poi amerò
il tuo Caino, mentre t'inondo
d'un insolito Divino.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

QUAL BUON VENTO

Qual buon vento riporti tu, che t'infiltri
dal raggio di sole appena incavato sul tronco
di un leccio, un cofanetto di commozioni,
nuove come quel letto di speranze in cui mi
coricai per lungo tempo, una bandana di
gaudio più fresco da mettermi sul capo come
un nastro di foglie d'edera intorno al ceppo;
un confetto con cui addolcire il palato
secco de' miei scheletri sepolti nel suolo,
un tetto di follia sotto cui far confluire tutte
le perfide acque di scolo. E poi mi desto..
Qual buon vento riporti tu, che spazio ti
fai nel silenzio strangolato appena da un liso
respiro, sei qui, bello e profondo come la
marea in cui mi ritiro; e mi giro e mi rigiro
in una nuvola d'incontaminato affetto.. Sii
tu, a cantare al posto mio, la melodia infinita
dell'intelletto che si riscalda. Adesso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RILASCIA LA PASSIONE

Rallenta il motore il giorno che cade,
nel vento che impregna le strade di odori,
le nuvolose bave erranti sul mio capo
a far da segnale d'un oceano ancestrale.
Rincorro un vago sentimento di fiabe,
il paese de' balocchi in cui anelo ad
entrare, mi sfuggono gli occhi, sorrido in
due rintocchi di vivide e vuote, roventi
campane. E tu che tieni a freno tutta la
mia passione, oh, liberala, infuocala, poi
lasciala andare. L'anima è un portento a
strisce che rimane, sia pur nel violento
morire che sale. E nel lutto che da dentro
piano piano s'ammansisce, udir mandrie
di angeli che accorrono dal tutto. Non
dirmi più niente, sono pronto a dimorare.
E a veder che all'ombra splende ancora
un batuffolo di cuore.. Il tuo; nel mio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DUNQUE TU SAI..

Dunque erano tutti qui
i caratteri del mio nome, marchiato
a sangue sul legno della viltà;
dunque tu eri al corrente
di quel cotone di cui è impastato
il cuore, che non si sbriciola in
mille pezzi anche se si disfà.
E se ti scoprissi leone, nella tua
piccola infermità? E se quello che
tu chiami fragilità fosse infine
un aquilone? Ringrazia, ti prego,
garzone delle mille città, il
bottone che hai perso dal vestito;
non celarti più dietro a un dito:
la beatitudine è sepolta in te,
solo in te, sotto al dolore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ANGOLO RECONDITO

È in un angolo recondito, lontano
dal mondo, tra frasche selvatiche corrose
dal sole, che s'accende un motore.
Estatiche schiume sono i moti dell'anima,
le anime le sento tutte in coro ansimare.
Proteso il germoglio che sono verso
il mare, mi lascio coccolare da un ristoro
che sale. E quale struggente, piacevole
dolore nel viversi colore che cangia
ancora tono. Fuggiasche si fanno tutte
le altre voci, nel dolce cono d'ombra
che si profila al limitare; ed io che a te
soccombo tra le onde a me più care, mi
tendo all'incontro che vuole farmi amare.
È in un angolo recondito, lontano
dal mondo, che ti sento farti sfondo
di me – e mi riscaldi il cuore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

STRABOCCAMENTO
(*Il pavone*)

Quel ventaglio rosso, che m'aizza e strizza a fondo,
striscia su nel cielo in alto, oh nuvole ebbre d'oro..
Quelle piume cremisi – in voi avventerò un ristoro?
Troppo a lungo ristagnai in un bozzo acqueo profondo.
Riguardai il mio pianto e mi sembrò un diluvio avaro
d'odio che carbonizzava al vento del tuo amore..
Lasciai cader l'urlo in croce e rubai un fuoco in fiore
al tuo niente – e lo restituii al tuo orgasmo amaro.
Quello sparo nella notte – un colpo freddo a pelle..
mi persegue – e insegue la tua ombra ai pioppi appesa;
lungo i monti un faro – è la tua eterna cinepresa..
fende e strozza il male, in mezzo a eburnee mozzarelle.
Quell'imene ch'io defloro – e imploro il tuo perdono..
Sangue sei, che cicatrizza il pus – e instilla il seme
nel vecchio tessuto – e cauterizza un blu che spreme
le budella; e nel tuo addobbo è il mio caldo
abbandono.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Il tramonto a forma di uccello alato presso la fattoria di Maurizio che ha ispirato la poesia.

QUIETE NOTTURNA

La serranda è aperta sulla notte
profonda, la testa che di triangoli di
stelle s'inghirlanda, una voce sola
che affonda per la strada e il cielo
dentro me di una pace s'inonda.
Giusto per i campi ubriaca la mia
luna su tutti i tuoi sentieri col suo
alone si dirada; si leva un tintinnio
di bicchieri in quella casa: un'eco
del tuo cuor, lo scaccia-pensieri.

VEDETTA

Ombre scarlatte s'abbeverano
all'ombelico della sera..
Fatue memorie che accelerano
verso un'altra eterea sfera..
Ti meravigli se ti dico che sono
il custode di ciò che sarà e
di ciò che c'era?

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RIEDIFICAZIONE
(*All'altare della sera*)

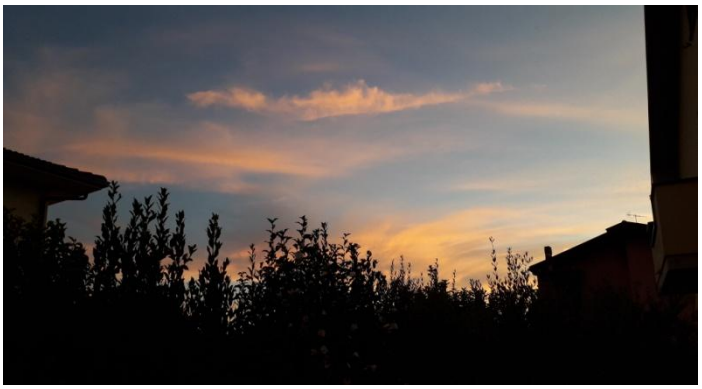
Ritmo degli abissi, oh, urlar nel vento che accarezza
lacrime e il mio arbusto e spezza il baratro dal suolo;
prender la corrente d'auree nubi e argentee, a volo..
E sentire il vuoto che si sbrana un po' – e s'ammezza.
Torturarsi è un macabro sollazzo – e quello sfregio
che porto sul cuore, non baciarlo a spregio e basta!
C'è un miracolo anche in me, che m'agita e m'impasta..
Mentr'annebbia, oh, sciogli quest'oscuro sortilegio.
Scruto in ogni dissolvenza o lingua eterna che arde
lungo l'orizzonte – e a bluastre nenie or mi consacro..
Fu il giorno di troppa luce un ghiaccio simulacro..
Pescami dal buio, tra le stelle immense! – E sarde
di valor prezioso troverai – tra piovre e arselle..
Coglimi in due spifferi di vento in mezzo a un prugno..
Non più mi scudiscio, sono indegno o mi ripugno –
t'ho incontrato – e siamo noi, due anime
gemelle.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CREPUSCOLO D'AGOSTO

Rosso vespro, fammi da coccarda mentr'io impruno
l'anima col mio continuo error – fammi da scudo..
Allorché l'incanto fluttua via – ed io resto ignudo,
baciami – e inabissami oltre il ponte a sera bruno.
Spezza l'alabarda irruenta e raspa in fondo al suolo
qualche mio tesoro nuovo – e fa' avverar prodigi
per la mia salvezza! – e mostra i tuoi aranci fastigi
quand'il nulla mi riguarda – e in me mi sento solo.
Mi rincuori, ambrosia calda – e tempio, tu, guerriero,
che dalla Verruca t'ergi, or splendi sul paesaggio!
La mia vita è inscritta qui: in quel tiepido e selvaggio
raggio che delizia il cielo pria che scenda il nero.
Dolce vespro, inzuppa il cuor mio torvo nella linfa
che spruzzi su' campi e con cui inondi ogni giardino;
fa' ch'io sia della mia vita il tenero imbianchino..
E rifulgerò uscito dalle acque – fiamma, o
ninfa.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.



Nubi al crepuscolo una sera di agosto viste da casa mia.

MOSAICO SIDEREO

Ruzzolo nel vuoto, al rezzo d'un cipresso, e scruto
quegl'immensi spazi – e razzolo entro la tua foce;
tu m'ottundi e mi richiami – e insiste: è un'altra voce
che si desta dal paesaggio ove un Dio si fa muto.
Larici e cerulei porti e boschi eterni – è un secchio
l'anima che or perde il grezzo liquido in cui sguazza;
grassa notte, attizza il vento – e al buio, giù, stramazza
il profilo mio, all'ombra del cielo troppo vecchio.
Abito il tuo anelito d'unirti a me – e abbracciarti
forte – attendi un poco ancor, mio amore, nella quiete!
Allorch'io entrerò, il tuo talamo – oltre le segrete –
mi mostrerai – ed io mi prostrerò, atto ad adorarti.
Plettro delle Pleiadi, e tu, a Marte, che rosseggia..
Spettro in cui spumeggia il Cosmo sono io; e tu il fuoco
che tutto attraversa e in me che bruci – fruscìo roco;
e un soave ristor sulla campagna e il mondo
aleggia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SCINTILLA DI AZZURRO

Quella scintilla di folgore azzurra
per cui per un attimo gioisco è vita
per me, per la mia fame truce del
tuo candore. È nel beatifico bagno
di luce del pomeriggio che mi si
schiude allorché apro il portone al
tuo fischio che ogni fragilità che
sussurra in me diventa disco d'un
magnifico minuetto. E ti saluto qui,
dal balcone, dalla baia di dolore
in cui quasi apposta mi ficco pur
di racimolare un capello della tua
benevolenza; e sparisce, tra i vasti
giardini assolati e un ibisco dalle
ventose fronde, ogni impotenza o
recrudescenza di risentimento in
me, in un Sacro Graal solare che si
satura del picchio verde e del suo
verso risonante in lontananza. E
com'un anfitrione che si scopre
ridicolo a sé stesso colo a picco,
giù, nel solleone a cui ammicco..
E tutto è placato nell'utero dell'ora
pazza in cui s'indora il tuo cancello.
M'accommiato adesso; e intingo
il pennello nella tua tazza di puro
silenzio. E c'è qualche gazza che
mi stride e mi dice che mi faccio,
a poco a poco, vieppiù ricco.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

L'ESSENZA DEI POETI

E tu, che nel violetto del vespro
truffavi il vento, parlandomi d'amore..
Ed eri vedovo di sole e di allodole
cantanti nel cielo sereno..
E tu, che nel silenzio d'argento
levavi il SI' bemolle dal pianoforte del
dolore, lodavi il colore dell'umano
stento. Ed io, russante oer
il troppo tormento, mi destai, con
un labbro d'angelo che mi passava
sul mento; e mi dicevi a rilento,
quasi arcano gnomo, che i poeti
esistono per mettere ali ai desideri che
veleggian sull'animo dell'uomo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SABATO SERA DI FINE ESTATE

Il sabato sera gorgoglia di voci in festa
dalla piazza; una luna paonazza s'affaccia
da dietro alle nubi; vorrei anch'io entrare
permanentemente in quel soffio di vita
che mi appiccichi addosso, poi subito mi
rubi, per lasciarmi in balia de' flutti più
crudi che posson animare un pettirosso
invisibile come me. E rassettare poi, da
là dentro, le camere della mente, con la
sua biancheria sgualcita. Divorami, tu, in
quell'alone di luce attraente che s'effonde
sulle strade, in quella quiete eterna che
non mente, finché il niente tutto non mi
pervade. E mentre il corpo giace sul tuo
riflesso appannato che si allunga oltre le
contrade, non più prodotto con la data di
scadenza, trascinami in quel rintocco di
campane che sa d'un vago aroma di me
novo, di uovo che covi, di clemenza.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VENTILAZIONE

Parlami in questa calura, amor, che non sa altro
di sé che il petardo in me ch'io covo e solo attende
di scoppiar tra i vetri delle rose – e che s'accende
a ogni tuo muggito in cui il mio vacuo spirto filtro.
Ecco a te lo scrigno in cui una lacrima ho riposto:
tutto per te, accettalo, è il mio dono ovvio del giorno;
la tua falce d'or che brilla – è miele! – a mezzogiorno
sulla via, tra oleandri e pioppi verdi – odor d'arrosto.
Salutarti appena, un soffio, un graffio, in questo fuoco
ov'io mi ristoro – e scovo un bacio a te mai dato..
Tu ritorni e scontri e attorni i corpi che a me allato
vibran tutti – ed è un cercarsi eterno, un grande gioco.
Venga la tua raffica – e mi ponga entro il crogiolo
del saggio suggello in te – che imbocchi ogni atra via;
bevo il tuo sciroppo adesso e mungo un'afa-sia..
E all'infuocato sciolgo scirocco il mio
ghiacciolo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Scorcio campestre invaso dal caldo vento estivo che reca un senso di connessione col Tutto.

DECORAZIONE
(*Lo stucco del silenzio*)

Sete blu e vermiglie in ciel si appigliano alla sera..
Pettine glaciale il vento, arriccia il naso e soffia;
cos'è il cuor mio – che si sente solo? Una scartoffia..
che indugia a dischiudersi entro un'ebbra bomboniera.
Disarciona il tempo, oh elettro eterno del tramonto,
finch'io ho fiato e ponzo: al tuo motor rimetto tutto;
flutto divo d'astri in fiore in cui, un capo, mi butto..
lèvati – e proteggimi – mentr'io mi struggo e smonto.
La livrea che cangia tinta – sia un tessuto intatto
per la nuova pelle mia – quale angelo ho tradito?
Non lasciarmi qua, nel nulla, in lacrime e intristito..
Rattrappito si fa il mondo – a me non dar lo sfratto.
Quando l'Orsa avrà deterso il pianto dal mio ciglio,
chiamami ancor, sarò un giglio in un parterre retato;
non scordarti del mio appello: l'uggia ha logorato..
E ti ammiro, sera, e il tuo acquerello: e son tuo
Figlio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GIARDINO DOMENICALE

Il sole di domenica mattina è un ponte
di collegamento verso lidi ignoti e sospirati,
rifugi di palme, calori inesplorati, cori
d'intriganti voci che si sommano a strati.

E la rosa che scintilla nel giardino è un
ricordo degli angoli adombrati del silenzio,
di quegl'attentati che compi a te stesso, ti
dice che sei in tempo ancora per interdire

ai predatori del sigillo reale l'ingresso.
E che un petalo sboccia dall'apertura alare
d'un pistillo aperto al cielo, all'adesso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

La bellezza del piazzale di casa mia in una mattina estiva.

BAGLIORE MARINO

Trinciato dal raggio sfolgorato apparso
oltre il recinto del lido, tranciato dallo stinto
grido dell'anima, sono naufragato a terra.
I gabbiani erano un invito a recuperarti, le
trecce d'oro e gli origami azzurri sul mare
un nido in cui adagiarmi e poter covare le
più belle sorprese che tu riservavi a me.
Sfiancato dalla guerra intrapresa contro
panni leggeri, sfondato in quel vile orgoglio
allevato sottoterra, mi sono precipitato giù,
nel buco in cui non vive né domani né ieri.
Mi fu chiaro solo un bagliore, dallo scoglio
a cui restavo aggrappato: anche nel triste
attimo peggiore di dolore, laggiù, dentro lo
stretto di Gibilterra c'è sempre un blu più
soave di noi, mano divina, che c'afferra.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GALASSIE

Ruoto il mio sestante, o Dio, da uomo marcio quale
sono – e punto al mare, che più bramo d'ogni stella;
la Carena va – s'addentra, voga – e quant'è bella..
Verso di te centro l'occhio – al tuo emisfero australe.
Dio, voglio trovarti in vita, allorché tutto inghiotte
la sorella morte – ed io ti chiamo, affranto e infermo,
dal mio letto – e rivedrò il mio esister sullo schermo
d'una spiaggia vuota su cui regna – in ciel – la notte.
Nebulose e un baratro anzi a me; Tarantola, apri
le tue porte rosee – io tra le palme ho sete e scado..
Son Centauro che or rincorre il tuo aureo eldorado..
con l'Auriga – in grembo porto i miei peccati o capri.
Sfido e monti e oceani per ritrarmi come Ofiuco –
Dio, abbranco i demòni per mangiar alla tua mensa..
Nel Dorado c'è una luce, un dardo al fuoco: pensa
a riscatenarmi dal mio oscuro e immenso
buco.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FATTORIA DI MAURIZIO

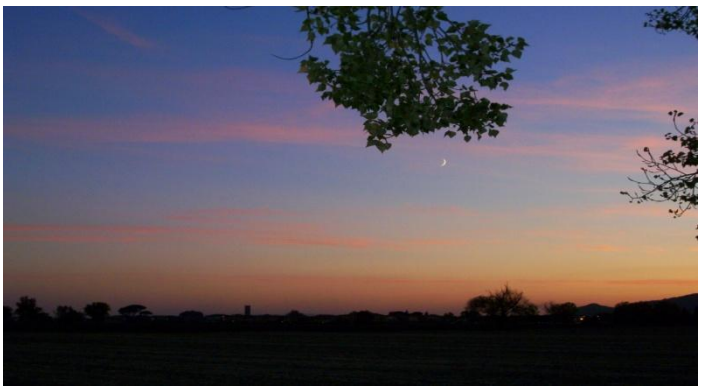
Irrompeva il vespro a far da specchio al nostro giro
e il capretto sobbalzava in mezzo alle rade erbe..
Tu che sospingevi la carriola, oh, audace e imberbe..
che chiedevi amor: s'udiva il tuo urlo – o il sospiro.
La barbarie in ciel, rosse linguacce su dal monte
che salivano – e tra i pioppi io mi struggevo tutto..
No, non sei un difetto, uomo, non sei laido o brutto;
ci fu mai qualch'elfo a traghettarti oltre il tuo ponte?
Riodoravo il muschio della terra fresco e in germe,
mentre a Pinco davo e portulaca - un po' - e radicchio;
sono qui per te, anche se m'assento, sai, e rosicchio
la crosta delle tue cure, anche se sembro inerme.
Tu parlavi ed io il mio ciglio alzai al blu della sera..
Tutto andava bene così – e ti accarezzai il capo;
balsamina al polso, andai via: a incominciar daccapo
ad amarti – al largo della mia immensa
chimera.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PATHOS DELLA SERA
(*Struggimento*)

Scolorisco tra le stoffe intinte dentro al ghiaccio
del tuo amore atroce, che fa male e sdruce il cuore;
mi sbiadisco e poi ravvivo quando il guscio muore
a una tenerezza in carne – che di me un carpaccio
fa mentre mi stritola – ed io mi sfilaccio a strati..
Dolomiti, beati voi! – e i miei voli in cima al monte!
È il divino amore: affiora allorché giù, alla Fonte
tu ti lasci andare – e in mare aperto invii i pirati.
Chi ti ferì a morte, oh bimbo mio, affamato d'alba,
e ad un'obbedienza a oltranza ti costrinse e al buio?
Chi ti tenne mai ognor su quel filo del rasoio
tra una vita estrema e vuota, tra una piena e scialba?
Quando scende il lento occaso e una pirica quiete
case e lande avvolge, io impazzisco del tuo affetto
sconfinato – e sanguino; e del mio cruor un rossetto
per le labbra tu ti fai; e ti dai a me, dal mio
Lete.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.



Sera di agosto nella campagna bientinese come quella che ha ispirato "Pathos della sera".

SIBILO DOLCE

Sibilo dolce al vento d'una fissità lontana,
quando la campagna tace sulla piana e in te
la melodia del mondo si dipana. Una brace
s'infiamma nel momento, il portento giace in
una cava da cui sgorga soave incantamento.
L'occhio che strabuzzi da dietro alla persiana
è il ceruleo cuore che ti s'emana a sprazzi e
il tuo docile orecchio ornato in filigrana è una
radice intinta nel più fondo de' pozzi. Baffi
di nubi folte all'orizzonte a segnalar che hai
oltrepassato la dogana.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ANDARE GIU'

Calare come il sole, dietro a colli infiammati di rossore, all'ora in cui il vento si rinforza e tace ogni altra vana voce. Disperdersi nell'ultima goccia di dolore che mi è data di bere, intravedere uno spiraglio di luce dalla sera che s'allunga sulla Torre del Belvedere. E sentire che questo solo è il volere supremo, il più serio desiderio del cuore, sia pur quand'affoga nelle sue maree nere. E ritrovarsi, anche un fragile istante, insieme, con l'intenzione ferma di disegnare un cielo blu e profondo più sereno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ATTRAZIONE

Lento valzer, notte - sei, in fermento vivo e intenso,
cola il tuo silenzio or sulle vie, odor d'uva e scotto
pane che dalle finestre vien – di olio e biscotto..
E tu che nel buio vaghi – e sei ad amar propenso.
Nulla sciupa il tuo momento; il cielo: un quadro a toppe
che si slarga – e tu che inciampi in un lieve rimpianto:
"Se ti avessi dato tanto, oh madre – tanto quanto
darti avrei voluto! E cuori e dame e Kalhua a coppe".
Mi riscopro tenero – sotto a un cedro che oscura
la mia eccentrica figura; e un botto avverto dentro..
Tu, che mi rispondi e ogni mio scarto verso il centro
placido centrifughi, abbi di me – e noi due – cura!
La pianura è avvolta da congiure d'astri – e grigie
nuvole che a dismisura aspettan che tu rientri..
Dolce madre, notte - sei, e i tuoi fari in me concentri:
come lepri andiam via, noi – senza lasciar
vestigie.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

INNO A UNA NOTTE DI FINE ESTATE

E tu, notte, mia compagna, che ogni dì il sentiero
verso l'alba imbocchi e imbocchi i miei silenzi d'oro..
Lascia ch'io m'eterni in questo flusso tuo canoro
da cui le acque al blu mi rendon più me stesso, vero.
Spulcia tra le voglie mie una luna che m'immerga
nel tuo stagno di bellezza – e ignora i miei peccati..
Son malati i miei capricci – oh, ascolta: son malati..
Spruzzami di te e fa' che il mio brio con Dio converga.
Quale, sai, dolcezza mi conquista quando chiude
le sue veneziane il giorno – ed ombre oscure getta
su campagne e lande – e tu apri e versi la boccetta
della tua vernaccia – e odor d'iris – su ogni palude!
E tu, notte, oh mia consorte, inebriami del niente
che avvolge le stelle; e insegnami ad amar piangendo:
ogni aurora è vieppiù prossima allorché in te scendo;
tutto ruota; e il corpo mio: un tuo elastico o
affluente.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Notturno di fine estate nei pressi della mia abitazione a Bientina.

COSTA MAREMMANA DI FINE ESTATE

Inchiodato al vento, a un fruscio nella scepre verde,
inglobato in un viavai di calabroni – e un ghiaccio
gelsomino rampicante, attendo quel tuo abbraccio..
L'anima è una nube – nell'azzurro va – e si sperde.
Luce sprigionata in vecchi gemiti, oh, i tuoi fischi
mi rammentan le onde buie e i teschi del mio cuore;
ascoltare il mare, i flutti eterni – e il suo fragore
che di sale immelma i fior degl'oleandri e gli ibischi.
Vengo imparentato a te – e in un lido intrappolato
di schifosi scarafaggi – e ormeggi grigi e ragni..
Nudo, incapsulato in spocchie e specchi a me taccagni,
chiamo te, accorato, a te che m'hai dovunque amato.
Sulla spiaggia i raggi argentei traman un profilo
di spaziose spugne – e di riflessi ancora opachi..
Passami il gomitolo, tra i frondi in trance d'un cachi..
E in mezzo ai bambù ritraccerò un Dio – col tuo
filo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GLORIFICAZIONE ESTIVA

Sono innamorato dell'agosto al rogo – che urla..
L'aria che si sbriciola in pulviscolo, afa e asprigne
orme della tua presenza – e tra gl'olmi di prugne
il tuo aroma in fiamme senti, che di me si burla.
Se or ti raggomitoli sul gorgo in te che inghiotte
tutto, un finestrino s'apre – è volta a botte immensa;
pullula la strada d'api – e incensi; chi è che pensa
nell'istante in cui le acque del ventre si son rotte?
Esser colmo di fierezza – e del tuo aulente fieno..
Dolce abbraccio, non mollarmi mai, ti prego, resta!
Il tuo sangue nelle tempie è un vino che m'assesta:
porta frutta fresca, odor di schiume e mar Tirreno.
Sono innamorato del tuo flusso – acciaio opaco..
Lire in estasi e rullanti in festa – ah, è la tua voce!
Ti rivedrò presto, e illanguidito, sotto a un noce –
mentre del tuo cuor mi pasco, giardiniere
ubriaco.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

La meravigliosa vastità dell'estate e della vita in tutta la sua pienezza: in campagna vicino a casa mia.

COSTELLAZIONI
(*Stato di presenza*)

Luccichio di stelle freddo, addento la tua essenza
mentr'oblio mi prende in sella e ruota il suo ventaglio:
soffiami giù dalla nube argentea – son qui e scaglio
lacrime a far breccia nella tua ebbra incandescenza.
Son passate le ombre su' muretti e sulla piazza
divertita di bambini – e tu, che al cuor m'appelli..
Mostrami come si fa a far sì che buoi e rastrelli
spazzin via la mia arroganza da una mente pazza.
Non mi turba il vuoto, scruto e spremo da galassie
perse in me il tuo indaco che intacca il ciel tardivo;
grilli, oh, che cantate a rammentar quel primitivo
brusio della terra che si move intorno al suo asse..
Balenìo di lampi or s'affastella – in fondo al paese:
la congerie d'astri s'è infiammata al buio ancora..
Sei tu o sono io? - uno scampanar, là, da due chiese
viene – e un beato oceano senza sponde mi
divora.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LE AVVISAGLIE

Molte volte spremere le ultime frattaglie
dalla carcassa fa male. Meglio attendere
due avvisaglie: un soave sonno che nel bel
mezzo del giorno ti coglie, un sorriso.. o
un corno di luna intravisto oltre il campo.
E allora ti raccogli, agli ultimi sbadigli del
sole accennati su' muri, sui freddi artigli
del vuoto che ti attanaglia, su quel bianco
pallore del viso che ti raglia contro, se ti
guardi allo specchio, o su quel sentore,
benché vago, di meraviglia che ti prende
durante l'ultimo abbaglio del sole. E là, in
quel limpido canto che t'arriva alle ciglia
dal viola delle nubi in viaggio, scoprire la
natura del coraggio d'esser famiglia del
mondo. E sentire che la gioia non è che
un messaggio in bottiglia in cammino
sul fondo della Vita che bisbiglia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SAHARA
(*Africo*)

Crollo nel meriggio, orcio di pace e fuoco, e annego
nel lamento immenso tuo, che sfronda siepi e bosso;
là, tra i campi immoti, appeso sto e mi vedo a un osso:
tu corrodi – ed io che sopra al niente or mi ripiego.
L'arido terreno spare a vista – oh, argento e selve..
Verde sfavillante – attento sguardo che non truffa;
è un gigante tuo il cipresso – sotto a cui la muffa
non più cresce – e son già salve tutte le mie belve.
Svacco giù nel fosso – un pioppo come solo amico;
e tu ch'accarezzi il dorso, oh amami, mio sangue!
Nel nuziale velo tuo – sì! – avvolgimi, in cui langue
il cuor mio deserto: e instilla il latte a me del Fico.
Calmo è tutto – e di cicale un liuto in me si stampa..
Suono una chitarra all'ombra del tuo dolce mare..
Struggimi, mentr'io distruggo l'orco - e non più ignare
sian le nostre vespe al bacio della tua alta
vampa.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MACINAZIONE
(*Sera di settembre*)

Cielo sconcio e in lacrime, ridesta un soffio breve
di speranza in chi non ama e, come me, si strugge
d'incontrar la fiamma d'oro che urla - e poi distrugge
la neve annidata a un suolo che altro non riceve.
Tremano le querce e i pini a sera – e piove a pugni
sul mio campo vuoto; chi c'è mai qui che mi scalda?
Quale falla s'è prodotta nel mio ventre – o falda..
che stringe anche ed agavi e le yucche, abeti e prugni..
Nostalgie di casa, oh terra al gelo! Non più avverti
quella bolla, o impulso d'angeli – o corolla in fiore?
Morta è la malinconia, l'ortica – e il tuo bruciore
che tiene i miei stami ancora – non temere! – aperti.
Chiuderò la porta al freddo e al vento dell'autunno,
sbatterò di colpo fuori la viltà e il mio orgoglio..
che mi porta a farmi male – e scriverò su un foglio
nuovo tutto il ben ch'ho dentro, senza pianto o
affanno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DESOLAZIONE

Dagli abissi raccattato attacco un labbro al cielo
nel mistero che attornia le lande allorché è buio;
e quel bene - o un senso?, del mio cuore innaffiatoio,
mi raggiunge ancor, tra odor di scarichi e asfodelo.
Lugubri fantasmi van pei boschi via – e il tuo scabro
razzo nel silenzio esplode in me: a una luna bianca
canto – e non c'è più fatica o pena che mi sfianca..
Le stelle installate nel blu – il mio son candelabro.
Da ombre di turchese inarchi a me la schiena e strizzi
le mie antiche vesti e poi le inzuppi nel tuo sangue..
E il giornale della sera – e agl'alberi – più esangue
che si sfoglia e si dissolve – in tutti i miei interstizi.
La gengiva della notte avanza – e morde in canna
la stupenda danza in cui morivo – oh scialba luce;
fiacca si fa la speranza e ogni desio mio atroce..
Brilla in mezzo al nero – è sola! – solo una
capanna.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

POTEVI DIRLO

Potevi dirlo che il tuo silenzio era
solo per svegliarmi, dato che, lo sai,
fraintendo anche il bagliore delle
stelle. Stridono gl'aculei acuminati
sotto pelle adesso, mi stritolano le
budella mentre scendo giù nel niente.
Son rimasto appeso al tuo giudizio
tagliente e tutto ciò su cui mi sporgo
è il precipizio. Potevi dirlo che una
sberla non mente e che è più sana,
a volte, di un sorriso fittizio. Non
cerco una pace baci e abbracci ma
disumana, né un armistizio che mi
colmi la tua assenza arcana; solo
una tregua, una pausa non vana, da
quest'intenso continuo supplizio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LASCIATEMI AL BUIO

Lasciatemi al buio anche in estate,
l'oscurità mi serve per riagganciare l'umiltà
che perdo in un abbaglio di sole,
lasciatemi solo per dimenticare chi sono,
chi fui, e tutto ciò che voglio fare.
La mia fragile volontà è riflesso speculare
alla tua insolenza, allorché insisti
a voler entrare quando non sai perdonare.
Lasciatemi in pace anche se vi manco,
non voglio più serbare sottobanco quelle
parole che ho bisogno d'affinare.
Lasciatemi andare, se davvero mi
amate: le fate arrivano di notte, in punta di
piedi, quando meno le aspettate,
per portarvi tutti sulle cime più elevate.
Lasciatemi al buio nella mia tenda:
di tante cretinate che ho fatto ho da fare
ammenda.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VIOLAZIONE

Gretto burattino fui a lasciarti entrar nel mio atrio;
hai invaso il mio spazio e devastato il mio orto in fiore;
m'hai riempito d'odio – e fognature; il tuo terrore
me lo presi e non lamentai mai il mio stesso espatrio.
Io t'ho amato e avvelenato – e non rivendico altro..
Ti cercavo – e all'ombra de' miei incubi agognavo
solo una carezza in più, uno sbavo – senza schiavo
esser del tuo natural più alàcre di me – e scaltro.
Ora il teatro è chiuso; e mi vedrai vanir nel nulla
d'una fronda di betulla o un fremito irto e spento;
rivivrò in un ciel più terso e intenso fluir del vento:
dalle grotte un dolce appello vien, fresca fanciulla..
Non permetter più, Signore, accesso a chi il divieto
di bruciarmi il cuor senza rispetto varca e ignora;
qualch'altra bottiglia, Whiskey, dammi, all'ultima ora:
e non berrò più dal fiasco il vecchio, avido
aceto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DIABOLICO

Ci sono notti in cui vomito di me stesso,
il riflesso allo specchio è un abbozzo irriconoscibile
e mi chiedo a chi appartengo, a quale prezzo
debbo pagare un così tale ribrezzo di me.
Ci sono notti in cui sguazzo in un grezzo
zolfo che sa darmi solo orrore, spulciarmi il cuore
e disabituarmi al candore; e ogni riscontro di
integrità è perso; e chiedo al puzzle qual è
quel pezzo decisivo – che gli manca.

SCOMMESSA

Scommettiamo che anche tu hai un segreto
da nascondere? Sotto il velo degli uomini?
Nulla che non sia indiscreto, solo un atroce
anelito a quel vortice di pace che chiamano
Infinito. Scommettiamo che anche tu piangi
quand'il sole cala sul tuo sentiero? E in un
mattino ti svegli in preda a fantasie nuove?
Non arrenderti, quindi, se nevica o se piove;
quando fuggi dalla vita, sarà la vita stessa
a rincorrerti. In ogni dove.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PUTREFAZIONE

Sterile e stracciata terra, annusa il verde sperma
che dai teneri astri sprizza - e prendi teco il peso
del dolore umano; e gettalo al mio cuor rappreso
finch'udrai la carne in fiamme che l'Amén riafferma.
Tra gl'ulivi scuoto il mio tappeto intriso di armi
vindici e i catarri del catrame in me che t'ha unto;
baciami la fronte, smunto, a me, mentr'io, defunto,
sto ai tuoi piedi e avverto come in tutto tu puoi amarmi.
Svengon già le rose – e svendo la mia casa a pezzi..
Perché non potei salvarti, oh bimba lesa e triste?
Logora la colpa – e un cancro macabro, una ciste..
Fa' che il mare co' suoi flutti non ci odi o disprezzi.
Tu accarezzi un altro alloro - e incipri il blu di fede;
sputa, spazza e spira, oh, tra le braccia degl'abissi!
E la bestia muor, gli squali - e le aspre apocalissi..
E non coglierai più il vuoto eterno in
contropiede.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL COCCODRILLO
(*La mia bestia*)

Le argentate stelle oscillan, stridi a notte fonda –
ruvido silenzio affonda le anime in quel marmo
gelido del mare – ed io che m'alzo, torco e allarmo..
Demoni nel retro scala: in mano hanno una fionda.
Scatole nerastre son le case al buio – e un grillo
trilla nel giardino – a qual gradino io m'aggrappo?
Chi è mai quel profilo che mi scruta e non acchiappo?
Son qui che vacillo e ho sotto pelle un rospo – o spillo.
Per me veramente avete compassione, oh beati
angeli, che in me piangete e un poco m'incendiate?
Pentimento, astro di luce, infiamma, oh, le navate..
Taglia pur la carne! – Amo i tuoi denti più affilati.
Ma adombrato omai è il pianeta intero; solo anelo
al sopore blu mirtillo d'un abbraccio immenso..
Tenebra, sei tu, che hai congelato ogni mio senso?
Mi rimane un lento ritmo – oblio, il rotear del
cielo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA BENNA

L'anima ha la sua notte. Anch'essa.
decade, sprofonda, invade spazi che
non conosce. Giostra vivace, dove
non si guarda in faccia a nessuno.
In bilico tra una transenna e la pace,
si sveglia nuda quando il silenzio le
cade addosso. E ha bisogno allora
di una benna per rivestirsi e tingersi
di nuovo di rosso: il dolore, quello
più tosto, che scava a fondo e osa
pigiare nell'osso; che la riconsegna
infine alla matita con cui si disegna
un altro giorno, la vita.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

QUANTO GRANDE E' LA SPERANZA

Ormai ho perso il conto delle ferite che mi hanno straziato, delle gocce di sangue colato giù sul pavimento, di cui nessuno si è accorto, e non ho più il coraggio di fissare in faccia il mostro che mi ha reso distorto, peggio d'un animale. Ormai chiedo solo un sorso d'amore, sia pure modesto, sia pure frugale, anche se dovesse strinarmi la pelle, anche se dovesse farmi ancor male. Non cerco più niente di strano o di arcano, né quel successo che mi resta lontano; tutto quel che chiedo è la tua tenera mano, che mi sappia guarire proprio quando, in preda alla smania d'infierire, mi lascio morire, o quando aborro e mi sbrano.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MILLE NOTTI

Mille notti non serviranno a far emergere
la pienezza del tuo essere in me, mille vite
non serviranno a scolpirmi in un'altra figura.
Non ho in tasca un'immagine che rispecchi
la paura covata a lungo di tradire me stesso
e neanche adesso che il silenzio è ristabilito
riuscirò a trovare un senso al nesso che ci
lega. Prima che il prossimo mattino salga
su denso dal fosso tombale della morte, tu
lascia che ti dica quel che a nessuno io di
solito confesso. Mille braci non serviranno
a farmi perdere il tuo innamoramento, mille
dolori, anche se atroci, non serviranno ad
estinguere la fame di te che, in solitudine,
professo, né a uccider il disegno di te che,
come una ragnatela preziosa, in me tesso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ERMETICO

Ho scacciato Dio oggi e mi son schiacciato un brufolo
di vergogna in faccia – e poi, sfacciato, ho teso il viso
verso un cielo niveo a sera – o verso un paradiso? –
finché non ho udito un altro inquieto, dolce zufolo.
Era il tuo silenzio, che impastava il lento ardore
del sole in discesa dietro al paese e ai monti oscuri..
Era il tuo portento in fiore entro i frutti immaturi
del mio stento, del mio andar, di tutto il mio dolore.
Ho scostato un lembo della tenda - e un'aurea luna
falce d'oro, ho visto oltre il mio vetro; oh, quale stigma
sulla fronte impresso mi scoprii, qual freddo enigma
l'essere a me apparve: un buio blu che c'accomuna!
A che pro il viaggio, il saggio cuor che tace e il volto
del velato Antares che rifulge in fondo al pianto?
Ho preso il mio animo, l'ho amato, benché infranto..
e la terra sorse a me: un eterno inferno –
assolto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TI AMMIRO

Mettendo la testa fuori dal gorgo,
ti ammiro ancora, materno demiurgo
del mondo, a lungo, sai, mi credetti
immondo e figlio bastardo nato da un
freddo sepolcro. Già si ergono dallo
spurgo le elevate pergole d'oro, laggiù
le mie navate a sorreggere un blu
canoro. Prenderò a testate il vecchio
lugubre disaccordo, senza innalzar
barricate mi squaglierò al tuo volto,
come burro. Intona tu intanto le mie
serenate, l'estate che non muore su
per i pendii; e quando allegramente
scivolerai giù ancora nelle grate, ti
siano di ricordo i miei beati brusii.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MEDUSA

Decornificarmi voglia Dio – in quest'aspra steppa..
Può pietrificarmi un'alba – o un'ancia che cinguetta?
Può esser vero l'incubo in cui vivo e che m'affetta?
L'urlo ch'apre il nulla: un tempo oscuro che m'inceppa.
Decodificarsi e amarsi – i due messaggi in vitro
che mi frullan; quale orrendo alterco col tuo cuore?
Litigar nel ghiaccio è il peggior crimine – oh, fetore
dell'errore antico: dammi, Tu, d'ambrosia un litro.
Lacrima spettrale, tuono! – Scendi dentro al vuoto
che è mio amico e sgela l'anima ultima che schianta!
Il delitto è nel mio sguardo – illumina, oh, acquasanta,
il tremendo buio: ho un occhio freddo, un terremoto!
Rivedrò i tuoi mostri più infangati e che s'uccidon
disintossicarsi dal narciso – e un oppio in pancia;
sarà la sutura - e il punto - in cui il ben si riaggancia..
Rivedrai i tuoi angeli che, in terra e in cielo,
ridon.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CONFLITTO INTERNO

Non dovrei dare peso a quelle voci
di vetro infranto, a quello smacco che
assassina la vita, a quella diga che
troppo spesso metto per farmi
da parte davanti a una risalita? Per quanto
tu possa darmi la tua benedizione,
sono io ad assorbirmi la tua verità più
viva, e cioè che sei tu ad aver bisogno
della mia redenzione, di una mano
che ti tragga dalla melma imputridita.
E quando l'oro del mattino parlerà
dal bastione della tua anima più cruda
che s'è imbestialita, capirai che è
giunta la tua liberazione; che l'infelicità
è solo una soap opera mal costruita.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PREZIOSO DOLORE

Il dolore mio è prezioso, mio amore,
perciò provvedi a ripulire, se lo vuoi,
gli angoli dell'anima dalle sue ragnatele,
prima d'averlo o di capire. Non vedi
che le mele non vogliono marcire,
che i pensieri sono chele che ti vogliono
impicciolire. Allora non venire da me
con un gelo iroso per farmi sfiorire
oppure invelenire. Non venire, amore,
senza riposo, da me: il mio dolore è
imbecille, muto, ma troppo prezioso.
Ne sono geloso, ricorda. E provvedi, se
lo vuoi, quindi, ad addolcire. Ma non
infierire, ti prego, quand'è sera: tu
ammira come oso dartelo e cos'era:
la parte più bella di me, più vera.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA DIREZIONE

Spaesato rincorri solo un fremito inferocito,
lo sai quando ti specchi al mattino rattrappito;
pensi che ti basti un agognare l'Infinito per
poterti riscattare dall'inferno in cui sei caduto.
Ti cerco frugale, io, invece, ma potente, come
un lampo sbiadito, che attraversa il cielo nella
notte più oscura; composto e rifinito di quel
dolore ammutolito che ogni uomo conosce
quando scruta nel proprio udito. E quale cielo
che s'è illimpidito sale tra le nuvole dopo il
temporale. Non perderti in un rancido fumetto
sgualcito, tanto la tua pena, credimi, non vale;
rincorrimi nello striminzito più banale, e poi
aspetta un attimo. Fino a sentire la vita che
t'assale.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LAVORACCIO

Faccio un mestiere difficile, oh mondo,
togliere i petali sbiaditi al fiore giocondo
che siamo non è una barzelletta. È una
stretta improvvisa al cuore, è una ceretta
che ti strappa la peluria dell'abitudine
dalla carne. Non volermene, dunque, se
l'inquietudine di fondo che mi move ti
raggiunge così spesso: dell'indefesso
appello a un profilo rotondo non so che
farne. Faccio un mestiere difficile, caro
mondo: mondo il fosso di me stesso dal
profondo odio che mi fu messo addosso.
E almeno una volta, solo per il petto che
mostro nell'urlarti questo, prova solo un
poco, se puoi farlo, a portare rispetto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DOPO LA SCONFITTA

Chissà se le creature informi, deformate,
dilaniate dalla vita, godono di un posto loro
assegnato in paradiso, senza più quella
disarmonia troppo rifuggita a far da sfondo
alla fotografia. E chissà se il tuo sorriso
rivisitato dai fantasmi si ricomporrà in un
vestito immacolato da ogni grido. La via è
un chiaroscuro, un susseguirsi di lotte da
portare avanti dritte a muso duro. Ma dopo
il vento crudo delle sconfitte, dopo il nudo
rigurgito delle spine trafitte, viene il mite
riso degl'angeli senza età, a regalarti uno
scampolo di domani meno cruento, a farti
oltrepassare le barriere del tempo; ed è
da lì che sentirai ripartire il movimento.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TORNERO' A CASA

Tornerò a casa, dalla scuola della vita,
com'un bambino in un giorno d'autunno,
la cartella colma di incubi sulle spalle
ricaduta indietro al vento, saltellante nel
turbinio di foglie gialle, dimentico di tutto
il tetro teatro, dell'affanno, ma arricchito,
col cuore più limpido, da quel che i più
in loro animo non sanno. Tornerò a casa,
dalla scuola del mondo, com'un alunno
che ripete sempre l'anno; e un qualche
cenno d'azzurro su di me mi sarà sempre
compagno; non mancheranno un senno
di bronzo e un capo adorno di limoni..
Tornerò a casa, dalla scuola del giorno,
e ti ritroverò, in quell'abbraccio biondo da
sempre desiderato come in un sogno
adolescenziale.. senza condizioni.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GIUSTIFICAZIONE

Lune nere in cielo apron silenti e vecchi armadi,
luci di lucertole a ghiacciarmi tutto – e ho freddo;
sigarette a terra, il cuor mio è un molle semifreddo;
lo scalderai tu per me? Hai un corpo a cento gradi?
Come faccio a stazionar presso il beato bacino
dell'Eterno se non saldo prima i conti – e i pesi –
con le mie mancanze e i vespri che lasciai sospesi?
Mollami, tu, tedio, è odioso il tuo acre odor ircino.
Tempestosa sera al paese mio; un mistero aleggia
sulle cose – e sul giardino e sulla siepe e i monti..
Non so altro dir di segreto – e tu, che mi racconti..
C'è in me un bieco demone che strilla ma indietreggia.
Lune nere in cielo a celarci albe – e dei e radici..
L'alce corre in mezzo alla campagna, preda nera..
Dammi il latte – e andrò a cacar nell'avida lettiera
in cui tu – per me – hai deposto azzurre
cicatrici.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

L'ATTIMO STERMINATO

A tarda sera rientro, saluto il vento
delle follie che mi tenevano incatenato
al malcontento, mi spingo nel cavo
delle mie vene, in silenzio, e spengo
un paio di candele. Non ha prezzo quel
capezzolo d'intenso sopore che mi
viene offerto nell'ombra, mentre fuori
le stelle incensano col loro lucore
lo spazio immenso che mi ritrovo ad
esplorare. Tu non ti avvicinare, per il
momento, resta indietro per saggiare
se ho lasciato alle spalle la ragione, se
le poltrone del mio risentimento son
state fracassate sul tuo aureo selciato.
Poi vieni pure, riallaccia, riattacca, e
più intenerito riconsegnami all'ignoto.
Soppesando sul piatto della bilancia
presente e passato, ti restituirò il mio
vuoto, dopo un conato di vomito che mi
avrà frantumato. E sotto a una luna
che imbianca ogni cuore oscurato ci
sarà solo un fremito a farmi beato.
Dentro a un breve attimo sterminato.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FIGURA UMANA

Sapevi anche tu illuminare un buco nella notte, rivangare il futuro dalle tenebrose grotte chiuse del nostro sogno. Guarda la mia rovina, c'è chi ancora ha bisogno di occhiate intatte per viversi compagno di giochi senza paura. Sapevi anche tu alleggerire la mansarda dalla sua lordura, in meno di un'ora, e rinnegare la vita oscura che ti precludeva persino la morte. Ora che ti presenti alle mie porte, riporta con te una risposta della luna; e troverai che nel salotto senza più sorte non fiorisce né sventura, né fortuna. Ma solo e soltanto la tua umana figura – in attesa.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ESISTO

Esisto, amore mio, esisto anch'io,
per ricoprirti di tenerezze dimenticate,
per non farti credere più a carcasse
mortificate, per cancellare le tracce
del cuore avvelenate dalla strada.
Esisto, amore mio, esisto anch'io, a
ricordarti la traiettoria della bontà sul
panorama e per darti il promemoria
della vita: il dolore ad ogni aurora
che in-sorge sulla storia si dirada.

SARA' PER QUESTO

Sarà per questo che il tuo amore
mi tormenta, per la mia lentezza a
splendere come vuoi? Sarà per la
mia ebbrezza che trattieni a te la
freccia, affinché il gioco non sia
uno scherzo e poi mi annoi? Non
chiedo l'esattezza del tuo cuore
o una sua fetta; mi basta che tu
mi dica che i de-menti siamo
noi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MIGRAZIONE

Grondi sangue e inondi il cielo di promesse ognora
quando il mio celeste vuoto schiudo al tuo cospetto..
Lacrime – e miracoli che aspetto immoto a letto..
dentro un tempo scarno che a ogni istante deteriora.
C'è qualcuno che di me si prende cura – è vero!.
se un baleno faccio trasparir di estro e candore
ricavato da un terreno in cui ho spalato – e amore,
un più etereo agio in fondo al più nudo pensiero.
E al mattino, appena sveglio, imbraccio quell'azzurro
che fuor dal porton mi chiama in un bagno di luce;
e ogni strana ipnosi nera – o ustione – si riduce..
Rapido migrar verso un soave – e altro – sussurro.
Stilli miele e poi ti appropri del mio corpo infermo
quando mi consegno a te e mi lascio amar un poco;
prude, certo, in petto e brucia alquanto come fuoco..
ma ci sei tu – e non più io! – a discorrer sullo
schermo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AVANTI, NON TARDARE

Avanti, non tardare, non lasciare
i gioielli del sole a marcire sotto una
coltre asfittica d'indifferenza. Tutto
qui, in una benevolenza che nel mare
del cielo trafitto da una nube si apre
a te. Le raffiche di menta che porta
la brezza sono cetre intonate sulla
nota abissale risonante dal delta del
fiume. Magnanima è la terra, in quel
suo sparire e spirare tra la polvere
densa d'estate, il cuore una tenda or
pronta da piantare sulla gola da cui
si sporge l'abisso di una clemenza
ignota. Avanti, non tardare nella tua
venuta, virginale è la bolla cerulea
in cui ogni turbamento si silenzia, e
l'embrione si desta al rivibrare del
vibrione della vita mentre si muove
tutto nella sua profondità floreale.
E un abside di pace è tutto quel che
resta; un Eden d'innocenza che sullo
sfondo appena appare.. La mia, la
tua anima riunita, a tratti, in vista.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GIOIA E DOLORE

Il paradiso è a un passo da noi..
A un lasso di tempo prevedibile, ma
ci manca qualche chiave d'accesso
troppo spesso, che non rinveniamo
sotto la sabbia. Un laser nella nebbia,
un pappagallo che sguscia dalla gabbia,
un lampo piombato giù all'improvviso,
l'odore di eucalipto che dal campo
a noi più vicino t'abbaglia il viso.
Basta solo un inciampo e ricadi nel
rigore estremo del tuo embargo..
Il male è la voce che fa un albergo
perpetuo della tua bolla di dolore
e ti dice che da essa proprio non
c'è scampo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL VOLO

La stanchezza sento, come un'onda
che arriva, mi porterà alla deriva, lo so,
laddove, forse, t'incontrerò di nuovo.
Allora fluttuerò più puro e con decoro
sopra al tuo bacino di scolo, da cui
non posso defluir se prima non muoio,
e al deserto sordo che ci è stato dato,
per giungere illibato all'opposto polo.
E il mio nome – sarà solo un ricordo..
che al di là del muro avrà spiccato
il volo.

OTTANTA VOLTE

Mi serviranno ottanta vite
per rompere il guscio dell'incantesimo,
mi serviranno ottanta cadute
per mordere il granello di gioia che mi
spetta e poter dire che ho
compiuto un volo su chi sono davvero,
ma non so quanto cuore
servirà per capire una rosa e portarmi
un pezzo dell'amore che
la governa a casa.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PROVOCAZIONE

Lo smeraldo della sera splende in tasca alle ombre
su cui aleggia il corpo mio, magnetico e sublime;
vieni, notte scapola – ecco! – Valli oscura – e cime
su cui altro mistero eterno, un murice, già incombe.
Spicca il volo, oh anima, e spocchiosa spacca il cielo
che di asciugamani e un telo indaco or si veste;
non più vacue le tue fonti, non più infette o meste..
Guarda com'io dal pertugio in terra – al blu – trapelo.
Il caos la mia stella è; e le zanne e il sangue odioso
che mi sgorga dalle spalle – e un fegato di pietra..
Russo dalle stalle in cui ho dimora – e da un'uretra
sempre in fiamme piscio – e tu non dir che sei geloso..
Se m'agguanta il buio, non rimuovermi di striscio
dal tuo Grande Carro – e dal tabarro tuo d'argento..
Lo smeraldo della sera è per chi ama l'avvento..
per chi il suo feticcio lascia andare al folle
sfascio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DALLE STELLE

Fredde sono le stelle,
afferrale tu gelide per me, non ho
più forza di gridare a illusioni
che si movono come caravelle
perdute in mezzo al mare.
Qualcosa sussurra la notte però
nel suo ansimare costante;
un presentimento di luce e d'un
raggio più ilare che dal
fondo si leva a levante.

RITROVARSI

L'ipnosi del cielo
in cui sto confitto a forza,
riarso dalle fiamme
che s'innalzano tra palme
e scogli, finirà presto.
Se non cogli il segno d'una
terra composta che
ti riconsegna alla costa,
sta' pur certo: ritroverai
il mio riflesso rivedendoti
indietro, intersecato
alla tua immagine sul
mio nome sovrapposta.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FATTI SERA

Fatti sera anche tu, ché stordisce un poco
quest'allegra brigata di fiera e di suono in
festa che sale su dal paese; fatti luna buia,
che ingoia la notte con le sue forate prese
di corrente; fatti sera anche tu, aleggia su
case e chiese, e disintegra il sonno vorace,
la fallace analgesia della gente. Fatti sera
anche tu, se vuoi vedermi svaporare, o se
vuoi farmi seguace di una stella cadente.

Non ti preoccupare di ciò che viene.
C'attende un'altra breccia di pace nel filo
spinato mortale della mente.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

HO BISOGNO

Ho bisogno di stelle, stelle
per nutrire la tenebra dei miei occhi;
ho bisogno di baci a non finire
per saziare la pelle ustionata da soli
antiquati.

Cerco sorrisi neonati
che si curvino sulla mia notte
inzuppata di silenzio.

Ho bisogno di vento, vento
che moltiplichi i boati violenti della
mia anima fino all'estremo,
a costo di finire blasfemo nel mirino
del niente.

E scrivo per aprire l'uscio
al primissimo innamoramento
in noi sempre ardente.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NUOVA SPOSA

C'è una voluttà quasi dolorosa
da spremere dalla sera ch'avvolge
ogni cosa, una certa nota di tristezza
lacrimosa, che si riassorbe in noi
quando la notte ormai s'è erosa. E
tu che mi rinvieni nella posa del tuo
vino, a capo chino sulla colla viscosa,
tosa pure tutto il mio gelsomino:
ricrescerà la siepe più rigogliosa.
C'è una meraviglia da estrarre più
gioiosa dalla condensa umida d'una
mente viziosa: vive in una rosa, una
nuvola o certosa in cui tu ti puoi
rivivere e sentirti nuova sposa.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MI MUOVO..

Mi muovo su un tappeto di diffuse
voci, foglie lambite dal vento di fuoco,
mi schiudo al gioco del lieto fermento
lievitante in me, in un'ansia costante
d'eterno, che mai è poco. E tu che la
porta hai varcato dell'inferno, tu che
hai sofferto le mie pene nello sterno,
mi narri del più certo gaudio vivente
nell'incerto, e m'imbiondi d'un azzurro
che colora il cuore di un più leggero
volto. Mi muovo su spire che soffian
tra le acacie, tra i loro pompon e le
rosate infiorescenze. Ridesto al tuo
cospetto con un nuovo papillon qua,
sopra il torace, divengo sconfinate,
più chiare iridescenze; guardami dal
buco dilatato dell'oblò: mi spengo
nel tuo soave, celeste carillon.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

COSCIENZA PULITA

Con due pallottole in testa scaricate
a sangue da un'indole sottomessa, eccomi
qui, alla tua mensa, a chieder di far parte
della tua folla ridesta. Che sia - o non sia -
ammessa la mia anima compressa, verrò
a celebrare l'uscita definitiva dal buco. E tu
mi dirai che ho scherzato troppo col fuoco,
che un ossobuco non si rimpinza, né lo si
tappa col muco prodotto dal pianto. Non
chiuderò il gioco in rimessa, non staserò
i rubinetti del cuoco a suon di quelle voglie
che nessuno mi confessa. Non perderò la
terna al lotto che mi ha proposto la vita in
tempesta, perché anche se mai tarderà a
maturare il frutto, potrò dire d'aver tentato
di cantare il tutto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

POGGIA IL DOLORE

Poggia il dolore del mondo su questo terreno
di cielo azzurro, poggialo sul sussurro che ti giunge
dal vuoto sereno, è su quel tuo sentirti più pieno
che l'anima infelice alla sua Madre si congiunge.
Poggia l'eredità brutale del mondo sul fondo
del fiume che scorre dietro a te; ci sarà un rigurgito
di follia, un vortice letale a trascinarti da me; ma
anche una sinfonia di maestà, in sottofondo.

DERIVA

Preso da un fragore e l'altro di acque,
da un'inquietudine che mi sbatte sulla
riva, mentre il latte della terra, infetto
dal fetore di Adamo, mi cosparge, mi
lascio andare alla deriva. Vasto mare.
Distillo un microgrammo d'amore dal
bluastro colore della notte, un goccio
d'inchiostro dalle stelle più lontane; e
quanto basta per farmi tornare, oggi,
al vessillo del tuo bastione. Sei tu che
mi scopri aperto pistillo a stillare per
te solo una guazza antica; ed un più
profondo elettrone di Vita.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MACINAZIONE (II)
(*Sera di settembre*)

Chiuderò la porta al freddo e al vento
autunnale, sbatterò fuori la viltà che mi
porta a farmi male, troverò il coraggio
di gridare a squarciagola, di ridestare
un soffio di speranza in chi non sa più
amare. E tu, che mi stai accanto anche
nella sorte più brutale, nella ricchezza
o nell'indigenza, ti prego: non trattare
il mio cuore piagato con nonchalance,
con indifferenza. Non c'è assenza più
grave di chi del dolore altrui è appieno
a conoscenza, e non fa niente, proprio
niente, per risollevargli la coscienza
naufragata nel nero che sente.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ALLA POETESSA CELESTE LOY
(*o ad ogni giovane aspirante poeta di oggi*)

Troppo baccano per le mie orecchie
fa il mondo, troppe apparenze nel trionfo
delle nostre intimità, le lacrime e le bellezze
che ne seguono non son fatte per esser
date in pasto a bestie. Sono sorpreso, sai,
di come le tue delicatezze tu voglia venderle
a macchine aggressive produttive di false
certezze, a che pro ammattire se poi
ti fai irretire in promesse belle come luce
che non ti fanno che male, quando tutto ciò
che desideri sono carezze date da una
voce diversa. Non farti incastrare da chi ti
dice che serba per te un destino fatto solo di
dolcezze o un vivace cuscino; il tuo vino
sarà un raptus fugace e il cammino che ti
aspetta un patire atroce. Rispetta il tuo
sesto senso più fino e ricorda: sei un
magnifico fiordaliso ancora in nuce.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.